

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivehenti	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)

Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Intervento ambulanza 47498

Odontoiatrica	4453387
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

Intervento ambulanza 47498

Odontoiatrica	4453387
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acce: Acqua	575171
Acce: Reccl. luce	575161
EneI	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)

Acrotal uff. informazioni	840884
Atac uff. utenti	5915551
Marozzi (autolinee)	4895444
Pony express	4880331
City cross	3309
Avis (autonoleggio)	8440890
Hertz (autonoleggio)	419941
Bicicologgio	167822099
Coltali (bici)	3225240
Psicologia: consulenza	6541084
	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelfuti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Nella sala Vascello i sovversivi del cinema italiano

PAOLA DI LUCA

L'associazione culturale il Vascello, grazie alla collaborazione di Clark '84, ha potuto realizzare una breve rassegna interamente dedicata al cinema italiano d'autore. Per cinque domeniche consecutive, a partire da domani, il teatro Vascello (in via G. Carini, 72) sgombra le tavole del palcoscenico per trasformarsi di nuovo in sala cinematografica.

Verranno proiettati quindici film, firmati da altrettanti registi, per ripercorrere brevemente 25 anni di cinema «made in Italy». Si tratta di pellicole prodotte con il contributo dello Stato (secondo quanto prevede il discorso articolo 28) che spesso non sono state distribuite o hanno fatto solo brevi apparizioni nelle sale, rimanendo così sconosciute al grande pubblico.

La rassegna, secondo le intenzioni dei curatori Massimiliano Milesi e Gaia Rosati, senza la pretesa di essere esaustiva vuole però denunciare una carenza e pronunciarsi in difesa del cinema d'autore troppo spesso penalizzato nella sua diffusione. La distribuzione dei film infatti sembra essere l'anello più debole nella già fragile catena produttiva del cinema italiano. Le sale sono poche, molto spesso disagiate e gestite secondo criteri di vera e propria lottizzazione. Andando a rivisitare fra queste opere dimenticate Milesi e Rosati hanno ardimentemente accostato film affatto simili fra loro, alcuni dei quali fanno ormai parte della storia seppure recente del nostro cinema, mentre altri sono ancora da scoprire.

Tre titoli noti, non solo ai ci-

Replica fino a domani il balletto di Angelin Preljocaj all'Olimpico Emigranti troppo perfetti



Una scena del film «I sovversivi» dei fratelli Taviani; sopra, un momento dello spettacolo «Amer America» di Angelin Preljocaj; a destra, Carla Cassola in «Rosel»; in basso, un disegno di Marco Petrella

ROSSELLA BATTISTI

Celebrato a poco più di trent'anni come uno dei coreografi più interessanti della scena europea, Angelin Preljocaj è finalmente approdato su un palco romano. Quello lungimirante e vivace dell'Olimpico, sotto l'egida della Filarmónica, che ha «risucchiato» dalla biennale di Lione l'ultimo lavoro del coreografo franco-albanese, *Amer America*.

Sul filo di un'attualità non intenzionata (il balletto è stato creato due anni fa, quindi molto prima dell'esodo albanese verso le coste italiane), lo spettacolo s'ispira all'emigrazione. Un'emigrazione remota nella memoria storica, all'alba del secolo, quando folle di persone si riversarono sull'isola di Ellis Island aspettando il visto d'entrata nel «sogno americano». Preljocaj ne ha saputo cogliere le atmosfere, «rubate» alle foto d'epoca e alle letture di Dos Passos, ma soprattutto riesce a scoprirne i tratti universali con una danza astratta e al tempo stesso innervata di gesti presi dal quotidiano. Piccoli tic nervosi, bisbigli e bisticci di coppie, danze di un folklore immaginario e non riconducibile a una nazione definita sono il materiale plasmato con grandissima maestria dal giovane coreografo, già perfetta-

mente padrone delle tecniche del suo mestiere. Forse è proprio questa sua abilità innata a frenare l'urgenza della ricerca coreografica, come se Preljocaj si lasciasse sedurre dalla perfezione immediata dei suoi schizzi di danza senza ulteriori ritocchi.

Lo spettacolo inanella così acquerelli dall'estetica equilibrata, sfumati con altrettanta abilità dalle luci di Jacques Chatelet e dalle pertinenti scenografie di Thierry Leproust. Si riconoscono subito le brume del porto dove si agitano le silhouettes delle quattro coppie di emigranti. Fantasmi inquieti e figurazioni con facile aderenza emotiva. Non si fatica a tracciare connessioni, a estendere i sentimenti dell'emigrante verso emozioni universali. Il linguaggio di Preljocaj è chiaro, pur rimanendo ancorato strettamente a stili di danza, talvolta antichissimi come i salti per esprimere gioia o la circolarità dei balli per trasmettere un senso di comunione. A volte, invece, è invenzione pura, originalissima, di sapore contemporaneo come i corpi che si abbandonano alla gravità del suolo, i dialoghi fatti da una gestualità minimale fra le coppie. Persino la punteggiatura dello spettacolo è curata con misura, la lentezza del tempo di chi aspetta si riflette nel dilatato scivolare dei quadri coreografici, alternando ritmi veloci, quelli della speranza improvvisa o della rabbia che si scatena, a pause di sospensione, quando si allentano i sogni e prevale la delusione. Troppo perfetto, forse, questo *Amer America*. Troppo «leccato» nei particolari senza lasciare spazi all'imprevedibilità dello sviluppo. Si conosce l'inizio e si intuisce la fine, come una melodia spontanea che si lascia ammirare per la sua armonia ma che non irrompe nel cuore con fragore. Quasi uno stile «mendelssohniano», immerso di malinconie e di dolcezze spontanee che non graffia l'anima, ma la corteggia con grande capacità di seduzione.

Con quella tecnica, con quella straordinaria vena creativa che Angelin Preljocaj svela nei suoi perfetti bozzetti, ci si può aspettare di più. Soprattutto, pensando all'alta scuola che il giovane coreografo ha avuto: da Karin Waehner, allieva diretta di Mary Wigman, a Merce Cunningham. Come dire, dopo aver avuto come «genitori», l'espressionismo tedesco e lo strutturalismo americano...



Una scena del film «I sovversivi» dei fratelli Taviani; sopra, un momento dello spettacolo «Amer America» di Angelin Preljocaj; a destra, Carla Cassola in «Rosel»; in basso, un disegno di Marco Petrella

Ragazza sventurata che gira e rigira nei bassifondi di una vita perduta

MARCO CAPORALI

Rosel di Harald Müller. Traduzione di Graziella Galvani. Con Carla Cassola. Regia di Christian Schiaretti. Teatro Politecnico.

Lo scrittore Harald Müller, tedesco orientale come il suo più noto omonimo, è autore di un racconto radiofonico dal titolo *Rosel*, nome di una donna che confessa la sua vita maudita, perduta di bar in bar, bevuta in bevuta. Il regista Christian Schiaretti aveva già trasformato a Parigi il radiodramma in monologo, affidandone l'esecuzione ad Ahate Alexis. Lo ripropone al Politecnico (fino a domani), nella traduzione di Graziella Galvani, con Carla Cassola in scena, su un podio circolare, una specie di carrillon dove l'attrice gira, tenendosi a una corda, o racconta di aver girato nel male del mondo. Dapprima vien voglia di non guardare, di ascoltare semplicemente la voce, immaginando la radio, il mezzo destinato a propagare,

nelle cucine, nelle stanze da letto, nei salotti tedeschi le sventure della giovane, giunta alla soglia dell'età matura, quando i conti, e i nodi, vengono al pettine.

Sebbene la Germania sia terra di radiodrammi, di maestri di un genere da noi poco evoluto, raffinato, specificato, Harald Müller, nato nel 1934 e scoperto come autore teatrale da Martin Walser, a giudicare dal racconto in scena non sembra appartenere, per lingua e per stile, alla genia dei maestri. A Rosel accadono cose tremende: abbandoni, inganni, tradimenti. Vittima perpetua, precipita nel gorgo della malavita, tra papponi e taglieggiatori. Carla Cassola ha un'aria seria, poco atletica, quasi professorale, e una volta trovato il tono su di esso prosegue, per circa un'ora, nel buio della sala, avvicinandosi gradualmente al delirio, senza mai tuttavia toccarlo.

Ragazza per bene, anche nell'abito anonimo e curato, via via che il racconto di una vita si avvicina al presente, e le esperienze narrate toccano punte sempre più alte (o basse) di discesa agli inferi, la protagonista si spoglia, dapprima gettando in terra la parrucca e infine svestendosi, fino a restare nuda, e appesa a un trapezio, con l'accompagnamento di Off ramp di Pat Metheny (sustrato ai ballabili di Nino Rota). Denudamento, con tanto di sangue spruzzato, sostituito del delirio vocale a cui non si perviene. D'altronde il testo non si disancora da un descrittivismo amorfo, stracolmo di pruderie, buono per piccoli borghesi desiderosi di immaginarsi le perdizioni altrui.

E Carla Cassola, con partecipata ma monotona dizione, scarsamente melodrammatica in un'opera melo, non lo riscatta dal sordo turpiloquio, ad effetto perché educato, fassullo. La parolaccia, lo stupro, le nere vicende, sempre più nere, disperanti con l'intento di colpire e commuovere, allontanano e ribadiscono la lontananza dal male, inverosimile e manierato con l'apparenza di aderire al vero.

Letterari e «neolatini» Una cultura in 14 film

SANDRO MAURO

Sala Avila (Corso d'Italia 37d). L'Unione latina organizza da oggi fino a sabato prossimo, un ciclo di proiezioni che, sotto il titolo «Cinema e letterature romanze», raggruppa 14 film tutti derivati da opere letterarie appartenenti all'area linguistica latina. Le proiezioni, ad ingresso gratuito, sono due al giorno (18.30 e 20.30). Per oggi sono in programma *Ensayo de un crimen (Estasi di un delitto)*, di Bunuel e *Il Casanova* di Fellini, domani toccherà invece a *La foresta degli impiccati* del rumeno Liviu Ciulei e *Donna Flor e i suoi due mariti* di Bruno Barreto.

Accademia di Francia (via Trinità dei Monti 1). Ultimi appuntamenti (lunedì *Morte a Venezia* e *Rocco e i suoi fratelli*, martedì *Ludwig*) con la retrospettiva dedicata al grande Luchino Visconti.

Giovedì prende invece il via, con la proiezione di *La tunc avec les dents* (alle 21.30) un omaggio a Michel Soutter, che proseguirà fino al 22 presentando l'intera filmografia del regista svizzero recentemente scomparso.

Istituto italo-latino americano (p.zza Guglielmo Marconi 26). Appuntamento con il cinema messicano per mercoledì alle 20.30. È in programma *Frida, naturaleza viva* di Paul Leduc, dolorosa e passionale biografia della pittrice e militante comunista Frida Kahlo.

Graeco (via Perugia 34). Il programma, identico, di oggi e domani prevede alle 19.30 *Seduto sul ramo e misento bene* di Juraj Jakubisko. Alle 21, per la rassegna itineraria del cinema italiano realizzata con la collaborazione della Regione Lazio e destinata a proseguire fino a maggio,



Europei e americani uniti nella ricerca espressiva

ARMIDA LAVIANO

La mostra collettiva «Fotografia contemporanea 1970-1990» propone una trentina di immagini realizzate da sedici artisti europei ed americani. Si tratta di fotografie assai diverse tra loro, per soggetto e stile, ma il filo rosso che le unisce è lo spessore della ricerca espressiva. Accanto a celebrità come Robert Mapplethorpe, Luigi Ontani, Thomas Ruff o Cindy Sherman non sfigurano certo nomi meno famosi e tutti insieme riescono bene a sintetizzare alcune delle più importanti tendenze fotografiche viste negli ultimi vent'anni.

Si comincia con i ritratti, e subito s'incontrano le otto fotografie identiche, ma in sequenza, di Bill Beckley, «Miss Muffet», del 1974. Qui tra i ritratti in penombra di «giovin signora» fa la sua straripante comparsa la foto di un ragno. Poi la vicinanza tra le immagini algide di Ruff, realizzate nel 1989, e i bizzarri autoritratti di Ontani, scattati nel 1970, mette

Tunisia in mostra al «Barberini»

Mosaici, sculture, gioielli, monete: la Tunisia è in mostra a Palazzo Barberini fino a tutto domani con orario 9.30/13.30 e dalle 16.30 alle 19, con vestigi provenienti dai musei del Bardo a Tunisi, di Cartagine, di El Jem.

La mostra realizzata dal Centro per le relazioni Italo-Arabe, è dedicata quest'anno alla Tunisia, terra ricca di storia e tradizioni sul cui suolo sono fiorite la civiltà punica, per sei secoli provincia dell'Impero Romano (veniva chiamata proprio Africa), proseguendo poi con quella bizantina e cristiana (è da ricordare che fu la patria di Sant'Agostino), infine islamica. Particolarmente preziosi i mosaici hanno tutte le qualità per essere definiti capolavori eseguiti con rara perizia artigianale, sia come impianto iconografico che come ricerca stilistica. Si passa dal celeberrimo mosaico raffigurante Virgilio intento a scrivere l'*Eneide* ispirato dalle muse Clio e Melpomene, copia del III secolo dopo Cristo, al mosaico della Signora di Sidi Ghrib, del V secolo dopo Cristo, a quello raffigurante Venere intenta a far toietta (III secolo avanti Cristo). E naturalmente ci sono anche resti di epoche assai più remote: una collana caspica, tra gli risalente a ottomila anni prima di Cristo.

La rassegna si distribuisce in due sezioni: alla storico-culturale si affianca quella economica articolata in pannelli illustrativi di Eni, Iri e Pizzer italiana. E poi sono esposti importanti documenti storici sui rapporti italo-tunisini provenienti dagli archivi di Stato italiani (Genova, Cagliari, Livorno, Napoli, Palermo e Venezia). Carte datate soprattutto ai secoli XVII e XVIII ma che spaziano e toccano quasi il X secolo. Interessanti storicamente sono il trattato di pace del 1250 firmato tra il re tunisino e i genovesi e quello del 1305 con Venezia. □ Eni